

guito, nel 1738, venne annesso un teatro lirico a uso esclusivo della corte e della nobiltà, che fu distrutto in un incendio nel 1936 e sostituito da una struttura moderna visibile ancora oggi. In questo modo, la zona della città circostante il Palazzo Reale divenne il regno della corte e degli alti funzionari di stato e assunse un carattere ben distinto dal punto di vista architettonico e sociologico dal centro storico della città.

Durante le guerre francesi, l'Università di Torino aveva chiuso i battenti, ma con la fine delle ostilità Vittorio Amedeo II volle riformare l'ateneo per trasformarlo in un istituto specializzato nella formazione di futuri uomini di governo, professionisti, o ecclesiastici, votati a servire con devozione l'istituzione a cui facevano capo. A tal fine, il re sottrasse al consiglio cittadino il controllo dell'Università, trasformandola in un'istituzione regia e spostandone la sede in un palazzo vicino ai nuovi uffici governativi. Nel 1720, l'ateneo riformato aprì le porte agli studenti. Con un corpo docente reclutato in parte a livello locale e in parte all'esterno, l'Università si articolava in tre facoltà - Legge, Medicina e Teologia - alle quali si aggiunse nel 1729 la facoltà di Chirurgia. Taluni aspetti degli insegnamenti accademici allarmarono i tradizionalisti: il primo professore di fisica fu licenziato per aver menzionato Galileo anziché Aristotele durante le sue lezioni. Tuttavia, la scienza e le materie sperimentali come l'agrimensura, la ragioneria e l'architettura, costituivano le principali discipline d'insegnamento. Alla nuova istituzione fu assegnato il delicato compito di gestire il sistema scolastico dell'intero Piemonte. Vittorio Amedeo II aveva compiuto il memorabile passo di creare quello che forse può essere considerato il primo sistema scolastico laico dell'Europa cattolica, sottraendo l'istruzione agli ordini religiosi, che fino a quel momento ne avevano detenuto il controllo. L'Università divenne a tutti gli effetti il dicastero responsabile dell'istruzione.

Consapevole dell'aura di gloria che avvolgeva la sua neoconquistata corona, Vittorio Amedeo II decise di rendere più dignitoso ed elegante il tessuto urbano torinese. In quest'impresa lo affiancò Filippo Juvarra, uno dei grandi maestri del tardo barocco, che si era formato a Roma come architetto e scenografo. I suoi edifici avevano una chiara impronta scenografica, che soddisfaceva alla perfezione il desiderio del re di adornare la capitale con grandiosi monumenti che celebrassero la grandezza della sua persona. Juvarra progettò una serie di nuove chiese e aggiunse la sfarzosa facciata barocca a Palazzo Madama, dando a piazza Castello una nuova impressionante prospettiva architettonica. Inoltre, concepì una simmetrica piazza a Porta Palazzo come maestosa via d'accesso alla parte settentrionale della città. Juvarra svolse gran parte del suo lavoro al di fuori di Torino, presso i palazzi reali di Venaria Reale e Ri-